CD CLASSICA

IL MENSILE DI MUSICA CLASSICA SU COMPACT DISC • LUGLIO/AGOSTO 1998 • LIRE 11.900

Intervista
LUCIANO BERIO

Incontri
NIGEL KENNEDY
LAZAR BERMAN
JOSE' CURA

Quale Incisione?
Il Concerto per violino di Stravinsky

CD Series
Deutsche Grammophon
"The Originals"
Philips "Duo"
Sony "Essential Classics"

n. 115 - anno 12 - Sped. in A. P. - 70% - Fil. di FIRENZE - Firenze City Magazine Editore - Distr. per l'Italia Messaggerie Periodici - I.R. sulla rivista

Foto: Vico Chamla

Interpretazione: OTTIMA — ECCEZIONALE.

✉ **Posta CD: L.32.500**

Il titolo in francese delle due opere definisce la loro appartenenza al genere delle composizioni da salotto su temi popolari tanto in voga nel secolo scorso e suggerisce un'atmosfera di svagato intrattenimento Biedermeier che peraltro non si attaglia del tutto al significato espressivo di queste pagine straordinarie composte da Schubert nel 1824 e nel 1825 durante gli anni della sua piena maturità creativa. Soprattutto nel *Divertimento all'ungherese* il riferimento al melos magiaro, indipendentemente dalla connotazione folcloristica e decorativa, si traduce in una passionalità, una libertà formale, un'insistenza sulle tonalità minori e un'ebbrezza di canto che sembrano anticipare Brahms. E quegli andamenti di marcia, all'inizio così candidi e spensierati, nell'iterazione ossessiva del linguaggio schubertiano si caricano di una tensione dolorosa, come appare evidente dallo struggente, vastissimo Allegretto che conclude il primo dei due lavori. L'estetica del caratteristico è destinata a prevalere inevitabilmente in un'esecuzione animata da scrupoli di restaurazione filologica. Alexei Lubimov e Andreas Staier impiegano la copia di un prezioso fortepiano costruito da Conrad Graf nel 1826 e oggi conservato in un museo di Anversa. Strumento dal suono bellissimo e dotato di cinque pedali, oltre ai tre normali, un registro di fagotto che risuona sulle corde gravi e uno da musica turca con tamburo, piatti e campanelli. I due pianisti si servono peraltro con molta parsimonia di questo armamentario rumoristico solo per sottolineare certi fortissimi. La loro interpretazione, giocata su preziose sfumature di fraseggio e su una ricca gamma di colori, ha invece la capacità di non fraintendere l'assunto filologico con la chiave di lettura e di cogliere l'essenza poetica delle due pagine. Il basso di fagotto che accompagna il ritorno variato del tema dell'Allegretto è comunque un tocco timbrico rivelatore, capace di far ripensare sotto una nuova luce il carattere sinfonico della composizione. Registrato l'anno scorso, questo compact si pone fra i contributi più originali e interessanti usciti dalla abbondante messe di proposte del bicentenario schubertiano. *Giuseppe Rossi*

SCHUBERT

Lieder per voci maschili (vol. 5)

Die Singphoniker. CPO 999 570-2. 70'30". Note (Ingl. Ted. Fr.). Testi (Ted. Ingl.). Distribuzione: Nuova Carisch, S. Giuliano Milanese (MI).

Giudizio tecnico: ECCEZIONALE. DDD. Stereo. Studio. BR Studio. 1,21,24,27,28,30/4/1997 e 2/6/1997. Timbro vocale assai naturale, notevole escursione dinamica, rapporto equilibrato tra voci e strumenti.

Versione alternativa: - Capella Bavariae, Chor des Bayerischen Rundfunks, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Sawallisch, EMI 7243 5 66139 2 (4 CD).

Interpretazione: OTTIMA.

✉ **Posta CD: L.32.500**

Con questo quinto volume si conclude l'affascinante itinenario intrapreso dai Singphoniker nel campo del Lied corale schubertiano. Anche in questo caso non mancano i motivi d'interesse, dovuti sia alla elevatissima qualità di alcuni brani, che all'eccellenza delle esecuzioni. Certamente non tutto è dello stesso livello, mantenendosi alcune pagine entro limiti della pura e semplice occasionalità: tuttavia il *Nachtgesang im Walde* D 913, con quattro corni obbligati, e, ancor più, il *Gesang der Geister über den Wassern* D 714, per otto voci e strumenti, appartengono all'eletta schiera dei grandi capolavori, degni in quanto tali di un'attenzione meno preconcetta rispetto a quanto è avvenuto fino a qualche tempo fa (anche se attualmente sono disponibili diverse pregevoli incisioni). Come nei precedenti CD, il gruppo tedesco dà vita ad un'interpretazione esuberante, energica, globalmente caratterizzata da un'apprezzabile cura dei dettagli, riscontrabile sia nei lavori meno impegnativi che in quelli tecnicamente più ardui, come il citato *Gesang:* proprio in quest'ultimo si sintetizza, peraltro, l'asciutto stile esecutivo del complesso (affiancato, per l'occasione, da altri tre cantanti e da cinque strumentisti), uno stile alieno da facili effettismi e capace di porre nel dovuto risalto almeno una parte delle infinite sottigliezze racchiuse nella mirabile partitura. La scelta di adottare solamente le parti reali ha poi contribuito ad alleggerire una trama densissima, permettendo di evidenziare particolari inediti, in genere preclusi alle esecuzioni con organici più numerosi, anche se la lezione di Wolfgang Sawallisch rimane tuttora un punto di riferimento per eleganza, equilibrio, compostezza. In effetti, ciò che manca ai Singphoniker è la capacità di cogliere fino in fondo certe atmosfere misteriose, certi inquietanti trasalimenti, certe incursioni nell'ambito del demoniaco (inteso in senso goethiano) presenti nel più maturo linguaggio schubertiano e ben evidenziati da Sawallisch, nonostante il ricorso a formazioni più dilatate. Rimane, in ogni caso, da sottolineare l'importanza di un'iniziativa capace di rendere pienamente giustizia ad un repertorio non sempre valorizzato dalle grandi case discografiche. *Claudio Bolzan*

SCHUMANN

Sinfonie nn. 1-4. Sinfonia in sol minore «Zwickau». Ouverture, Scherzo e Finale. Konzertstück per quattro corni

Montgomery, Edwards, Dent, Maskell, Orchestre Révolutionnaire et Romantique, Gardiner. Archiv Produktion 457 591-2. 3 CD. 3h.25'00". Note (Ingl. Fr. Ted.). Distribuzione: Polygram Italia, Milano.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Walthamstow Town Hall, Londra. 11/1997. Notevole sensazione di spazialità e profondità del palcoscenico sonoro. Timbri resi con sottile dinamica.

Versioni alternative: - Bernstein, Sony. - Szell, Sony. - Karajan, DG. - Sawallisch, EMI.

Interpretazione: DISCRETA.

✉ **Posta CD: L.111.000 (3 CD)**

«Schumann rivelato»: ci viene detto. Ma che cosa ci rivela esattamente questo cofanetto? Si sapeva già, almeno da quando sono uscite le registrazioni di Harnoncourt, che gli organici snelliti vanno a vantaggio di queste sinfonie. Si sapeva già che gli strumenti d'epoca sono in grado di rendere più fluido un contrappunto che talvolta, sugli strumenti moderni, è difficile da seguire. Più di un passaggio della Seconda diretta da Herreweghe (Harmonia Mundi) è stato, in questo senso, probante. In breve, per ciò che concerne il volume complessivo dell'orchestra, non c'è nulla, in questa edizione, di veramente nuovo (anche se l'idea di fare suonare violini e viole in piedi ha qualcosa di seducente), ed io parlerei, in questo caso, di una conferma, piuttosto che di una rivelazione, del fatto che appare, evidentemente, più semplice far risaltare la sonorità delle sinfonie schumanniane utilizzando la strumentazione per la quale sono state concepite, di modo che le tendenziosi voci di uno Schumann cattivo orchestratore vengano, così, definitivamente fugate. E allora, che ci riserva questa edizione? La prima versione della Quarta non è più da un bel pezzo uno *scoop* (l'integrale di Masur per la Teldec, con la Filarmonica di Londra, del 1990, l'ha fatta conoscere al grande pubblico) così come non lo è la Sinfonia «Zwickau, del 1832, che Neville Marriner ha già diretto per la Capriccio. Gardiner, dunque, ci dispiega davanti una mappa completa e coerente di terre già scoperte e rivelate da altri, e non da lui. È però vero che un simile corpus, dal saggio mancato della *Zwickau* fino all'ultima revisione della Quarta, passando per l'*Ouverture, Scherzo e Finale* ed il *Konzertstück* è unico, nella sua complessità. Quanto alla possibilità che le rivelazioni di Gardiner riguardino l'essenza della musica di Schumann, qui bisogna intendersi bene. Ci sono due maniere di ascoltare questi dischi; una è quella dei musicisti professionisti e dei critici maniaci: testa nella partitura e matita in mano, per annotare tutta la quantità di microdettagli, fraseggi, accenti, rubati che qui rinfrescano la nostra visione delle opere. Prendiamo l'articolazione di tutto l'inizio della *Renana,* per esempio, o dello Scherzo della Quarta: Gardiner, nel primo caso, oppone tra loro diversi stati d'animo, e nel secondo ritmi puntati e condotta melodica: accenti in tempo ed accenti in controtempo. Ora: l'efficacia ritmica, lo slancio (l'«Aufschwung», come lo chiama Schumann nel *Fantasiestück* op. 13 n. 2) dello stile schumanniano, hanno certamente bisogno di queste sottolineature quasi eccessive: si ha troppo spesso preso l'abitudine di smussarne gli angoli, sotto il pretesto di un romanticismo imbolsito. Però, c'è anche una seconda maniera di ascoltare questi dischi: quella che suppongo sia la vostra, e che è anche la mia, quando chiedo al mio corpo ed al mio cuore di apprezzare una musica, inducendo gli occhi a staccarsi dalla partitura. E in questo caso, con le Sinfonie di Schumann dirette da Gardiner, una noia profonda si è presto impadronita di me. Non soltanto non mi si è rivelata nessuna emozione nuova, ma non ho neppure trovato alcun'eco, alcun ricordo, per quanto tenue, dei piaceri e dei sogni messi in scena dall'allucinato Bernstein (Sony), dall'ossessivo Szell (Sony), da Karajan il sibarita (DG), da Sawallisch il saggio (EMI), senza parlare delle visioni, nell'una o l'altra delle singole sinfonie, di Klemperer, Muti, Bernstein con la Filarmonica di Vienna, Giulini, Münch, Suitner, Zinman, Thielemann o Sinopoli (questi ultimi due nella Seconda). Tuttavia, l'orchestra è splendida (i corni nella *Renana* e nel *Konzertstiuck)* e comunque, come si è detto, Gardiner zampilla di intelligenza musicale. Si tratta, però, di una specie di tesi di laurea: i suoi musicisti obbediscono ai suoi cenni ed ai suoi sguardi senza mai dare l'impressione di stare *vivendo,* in prima persona, questa musica. Disegnano i fraseggi al bulino, con colori gutturali, senza chiarezza né oscurità. L'orchestra possiede sempre la medesima densità; non è mai veramente leggera, veramente potente, mai compresa da quel dubbio che consuma la musica di Schumann. Risultato: un «Feierlich» della Terza prosaico, un Finale della Quarta sterile. Peggio di tutto: un Adagio della Seconda che è il più glaciale di tutta la discografia. Che cosa mi ha, dunque, «rivelato», Gardiner, in questo caso: che in una pagina che merita, se mai altra, l'epiteto di 'sublime', nessun brivido mi deve passare per la schiena? Che i miei occhi non si devono inumidire neanche un po'? No: melomani, passate oltre. Voi, invece, direttori d'orchestra, musicisti, studiate a fondo queste interpretazioni sovraccariche di intenzioni e di invenzioni; e dateci, finalmente, le Sinfonie di Schumann che il nostro tempo merita. *Eric Taver*

SCHUMANN

Ballszenen op. 109. Bilder aus Osten op. 66. Kinderball op. 130. Otto Polonaises. Dodici KlavierStücke für kleine und grosse Kinder op. 85

Duo Clavier. Foné 97 F 08/9. 2 CD. 1h15'07". Note (Ingl. Fr. Ted. It.). Distribuzione: Harmony Music, Firenze.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Villa Ronchi, Crevalcore (BO). 16-17/1/1997. Dinamiche molto rilevate, con ideale bilanciamento. I toni gravi sono morbidi, e gli acuti risaltano senza sforare, in ambienza ideale.

Interpretazione: OTTIMA.

✉ **Posta CD: L.24.900 (2 CD)**

In due CD della Foné il duo Clavier ci offre l'intera produzione schumanniana di brani per pianoforte a quattro mani. Si tratta di musica dal valore diseguale, talora didattica, come il *Kinderball* - che rivela in Schumann quel poeta dell'infanzia ben noto per le *Kinderszenen* e l'*Album per la Gioventù* - talaltra di veri capolavori, dal fascino quasi lisztiano per l'audacia delle armonie e la tormentosità del percorso melodico, come i *Quadri dall'Oriente,* in cui prende corpo quel gusto del 'esotico' che condusse un Goethe, in quegli stessi anni, a scrivere il *Divano tra Oriente e Occidente.* I *Dodici Pezzi* op. 85 sono l'unica opera convenzionale della raccolta, piuttosto vicina, per il senso 'borghese' del far musica domestica, ai *Lieder senza Parole* di Mendelssohn o ai *Pezzi Lirici* di Grieg. L'iniziativa editorialmente benemerita è condotta dal duo con quel senso della libertà individuale, quel respiro sospeso tra spirito improvvisativo e dominio della struttura d'insieme che lo hanno condotto a farsi onore in una carriera internazionale ormai decennale, e va detto che il venir meno della pratica della Hausmusik (adesso, si sa, ci sono i dischi, e gli anni di studio pianistico possono venire impiegati a guadagnare abbastanza soldi da comprarsi il più avanzato Hi-Fi) ha gravemente penalizzato. Paolo Dirani e Ferruccio Amelotti non suonano in duo come ripiego ad una mancata carriera di solisti, come pure talvolta accade, ma preseguono un loro ideale 'sinfonico' del far musica che questi brani permettono loro di portare avanti con singolare coerenza e memorabile intensità. Il fraseggio è

sempre interlineare, senza lo sforamento della prima parte sulla seconda, e la dinamica è flessibile, articolata secondo le ragioni segrete della forma. Un esito di indiscutibile rilievo, in un repertorio cui la destinazione meno ufficiale permette di penetrare con più profondità dentro i sogni e le ossessioni dell'anima romantica. Un cofanetto non solo consigliabile, ma, direi, necessario. *Alessandro Zignani*

SHCHEDRIN

La signora con il cagnolino. Autoritratto

Orchestra del Teatro Bolshoi di Mosca, Lazarev; Orchestra Sinfonica dell'USSR, Kakhdize. Melodiya 74321 49126 2. 66'32". Note (Ingl. Ted. Fr.). Distribuzione: BMG Ricordi, Roma.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Mosca. 1986. Suono ben dettagliato, ampio.

Interpretazione: OTTIMA.

✉ **Posta CD: L.23.500**✪

Rodion Shchedrin veleggia ormai verso i settanta (è nato a Mosca nel 1932) e finalmente la sua età anagrafica comincia a coincidere con quella artistica, che è sempre stata quella di un musicista vecchio, anche quando di anni ne aveva molti meno e anche se, in anni ancora bui per il suo paese, è stato presidente di quell'Unione dei Compositori Russi, già guidata da Shostakovich, che rappresentava l'alternativa liberale alla più ortodossa Unione dei Musicisti Sovietici, emanazione diretta del Partito e i cui iscritti, a differenza di Shchedrin, non erano vecchi, ma neanderthaliani. A Shchedrin, che si è sempre fatto vanto di non essere mai stato iscritto al Partito, l'Occidente, ma soprattutto l'America di Stokowski e di Ormandy, ha sempre tributato un'attenzione che mi sa di peloso, un po' come quella per Solgenitzyn; è autore di quattro ampollosi concertoni per pianoforte (è buon pianista lui stesso), ma soprattutto di molta musica per balletto, per la non trascurabile ragione di essere il consorte di Maja Plissetskaja, già étoile sfavillante del Bolshoi. Questo compact contiene per l'appunto uno degli omaggi alla illustre coniuge, *La signora con il cagnolino* (Mosca 1985), da un bellissimo racconto di Cechov sulla spossante, inconcludente fatica passionale in cui due anime mediocri incapaci di grandi gesti risolutivi sanno trasformare un adulterio nato leggero e futilmente balneare. Fatico a riconoscere il clima cechoviano, di un cielo che da limpido e dolce si trasforma in una cappa incombente di piombo, in questa musica che del piombo ha la pesantezza fin dalla prima nota e poi procede sempre molto accademica, gonfia come il Bach trascritto da Stokowski, e soprattutto sempre disarmantemente uguale a se stessa, ma l'esecuzione che ne danno i formidabili archi del Bolshoi di un tempo è superba. A Lazarev basta dare l'attacco iniziale, al resto ci pensano da soli.

Al balletto è accoppiato *Autoritratto,* un più breve brano sinfonico del 1984 dedicato esplicitamente «a Rodion Shchedrin»: se l'hanno fatto Dürer e Chagall, Kandinsky e Rubens, si chiede Rodion il Narciso, perché non io? Trovo questo autoritratto un'opera perfettamente riuscita nel suo intento: per un quarto d'ora l'orchestra indugia in un infinito, parsifaliano preludio a qualcosa di grande che dovrà pur venire dopo tanta preparazione, ma alla fine, come il topolino partorito dalla nota montagna, arriva solo un breve strepitìo stizzoso degli ottoni e due o tre mazzate sui timpani. Non c'è dubbio: è Shchedrin in persona. L'esecuzione dell'orchestra, quella Sinfonica dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche guidata dal carneade Jansug Kakhdize, anche in questo caso è strepitosa. *Alessandro Duranti*

SPOHR

Doppi Quartetti n. 1 op. 65, n. 2 op. 77, n. 3 op. 87, n. 4 op. 136

The Academy of St. Martin-in-the-Fields Chamber Ensemble. Hyperion «Dyad» CDD22014. 2 CD. 48'28" - 63'17". Note (Ingl. Fr. Ted.). Distribuzione: Sound and Music, Lucca.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Luogo di registrazione non indicato. 8-9/1/1984 (CD 1); 15-16/6/1984 (CD 2). Dettagli assai nitidi e ambientazione naturale. Ottima la risoluzione delle dinamiche.

Interpretazione: DISCRETA — BUONA.

✉ **Posta CD: L.32.500 (2 CD)**✪

Tra le multiformi soluzioni del linguaggio cameristico della prima metà dell'ottocento un posto importante occupa quella di Louis Spohr. Come compositore, Spohr, tra i romantici, può essere considerato (accanto a Mendelssohn) come uno dei più impegnati in un tentativo di conciliazione tra i nuovi spiriti e le nuove forme che erano state consacrate dai classici e soprtattutto da Mozart. Non molto originale, né musicista dagli alti voli, ma delicato, piuttosto, e riflessivo pur nella sua fluida fecondità. L'autore fu categorico nella denominazione di queste opere (quattro in tutto) per organico di otto archi: non Ottetti, alla maniera di Mendelssohn, ma Doppi Quartetti, per sottolineare il deliberato sfruttamento dell'opposizione e dell'interazione fra i due gruppi. L'esito è assai interessante sul piano delle sonorità, ora intime ora quasi orchestrali. Peccato che l'assieme del gruppo cameristico inglese non sia sempre perfetto e che spesso emergano evidenti limiti di intonazione. Non voglio dire che tutta la registrazione sia da buttare, ma, in certi momenti viene quasi il dubbio che i musicisti abbiano affrontato la sala di registrazione con troppa sufficienza. Queste sono composizioni ispirate, dal tratto elegante e aristocratico, ma non superficiali, dove anche il marcato virtuosismo strumentale possiede un disegno fluido ed un respiro aperto di notevole fascino, influenzato dalla chiarezza mozartiana e dal nobile romanticismo di Mendelssohn. Come tali quindi non permettono la benché minima distrazione e le difficoltà più o meno nascoste della partitura emergono ad ogni passo (d'altra parte la notevole tecnica violinistica di Spohr fu assai apprezzata anche da Paganini, che fu suo amico). *Marco Biotti*

SPOHR / GIULIANI

Romanza «Rose, wie bist du reizend und mild» da Zemire und Azor. Sei Lieder tedeschi op. 72. Sei Lieder tedeschi op. 41. Sei Lieder tedeschi op. 37 / Sei Lieder tedeschi op. 89

Rizzi, Zigante. Stradivarius STR 33371. 61'23". Note (It. Ingl. Fr.). Testi (Ted. It. Ingl. Fr.). Distribuzione: Milano Dischi, Milano.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Aula Magna del Seminario Vescovile di Ivrea. 5-7/2/1996. Registrazione molto ben definita e dettagliata; ottimo l'equilibrio tra voce e strumento.

Interpretazione: OTTIMA.

✉ **Posta CD: L.32.500**

Una vera chicca per appassionati: così si presenta il disco di Lucia Rizzi e Frédéric Zigante con musiche di Spohr e Giuliani, condito con una buona dose di approccio filologico (Zigante suona su una copia di una chitarra Panormo del 1828).

Le tre raccolte di Lieder di Louis Spohr sono versioni per voce e chitarra di altrettante composizioni per diverso organico: Spohr è importante anche per aver effettuato una ricerca timbrica nell'accompagnamento strumentale alla voce (si ricordino i meravigliosi Lieder con clarinetto obbligato), ed in questo contesto si collocano le raccolte opp. 37, 41 e 72.

Non si può fare a meno di ascoltare queste pagine, delicate nella loro flessuosità melodica, e di andare con la mente a Schubert e alle sue opere per voce e chitarra, cercando e trovando punti in comune (le composizioni per voce e chitarra dei due compositori - e non solo quelle - vengono comunemente citati come esempio di Biedermeier nella musica).

Molto più 'chitarristiche' invece le pagine di Giuliani, dove la chitarra svolge un lavoro sì d'accompagnamento e di supporto al canto, ma con la consueta raffinatezza (si noti, a differenza di Spohr, la presenza di un'introduzione e di un finale strumentale).

Rizzi e Zigante sono eccelsi interpreti di questo disco, e basterebbe da solo un ascolto di *Lied aus der Ferne* di Giuliani, o il *Mignons Lied* di Spohr a convincere della maestria esecutiva e della raffinatezza interpretativa di questi due musicisti. *Quirino Trovato*

STAMITZ

Missa Solemnis. Mottetto de Venerabili Sacramento «O salutaris hostia». Litaniae Lauretanae

Frimmer, Schlüter, van Berne, Sol, Alsfelder Vokalensemble, Barockorchester Bremen, Helbich. CPO 999 471-2. 57'52". Note (Ted. Ingl. Fr.). Distribuzione: Nuova Carisch, S. Giuliano Milanese (MI).

Giudizio tecnico: ECCEZIONALE. DDD. Stereo. Live. Kirche Unser Lieben Frauen, Bremen. 3-4/5/1997.

Interpretazione: ECCEZIONALE.

✉ **Posta CD: L.32.500**

Questo disco che presenta le più importanti opere di musica sacra composte da Johann Stamitz, per soli coro e orchestra. La notorietà di Stamitz (o anche Stamic, come riportato da più parti), consiste nella nutrita produzione di musica sinfonica e da camera e in quelle innovazioni ch'egli apportò nello stile strumentale dell'epoca, grazie anche al fatto di essere attivo a Mannheim, dove, si sa, i compositori che gravitavano in quest'area, potevano sperimentare nuove tecniche strumentali. L'aspetto rilevante è costituito da alcune composizioni come la *Missa Solemnis* in re maggiore in cui Stamitz si cimenta dimostrando di saper trattare sapientemente anche le voci, sia quelle solistiche che quelle del coro. La Messa è lavoro ispirato ad un sentimento solenne e nel contempo festoso, che nulla ha di quella severità contrappuntistica a cui ci aveva abituati un certo stile liturgico del passato. Vi emergono tutte le caratteristiche stilistiche di un'opera destinata più alla corte che alla chiesa, con la conseguente necessità di una lettura equilibrata ed attenta a non perdere i valori di entrambe le scritture: lo stile strumentale di corte strumentale e quello vocale della musica sacra . Wolfgang Helbich non solo ha operato una scelta tematica e musicale di particolare interesse, riportando alla luce una parte di repertorio poco frequentato, ma ha saputo cogliere i vari momenti stilistici con estrema lucidità e profondità di interpretazione, senza concedere nulla né al caso né al mero descrittivismo - che talvolta affiora dalla partitura, come per esempio nel pur bellissimo «Qui tollis» - incastonando come pietre preziose i diversificati i chiaroscuri senza eccessivi ed inutili barocchismi. Helbich affronta l'opera con solido pragmatismo, nell'ambito di una lettura filologica coerente ma non saccente o pedante. I cantanti, tutti degni di nota, mi sono parsi particolarmente congeniali al genere e molto affidabili anche nei punti più rischiosi. Il soprano, Monika Frimmer, ha rivelato una voce mozartiana con notevoli doti di agilità e duttilità interpretativa sfoderando una sicura tecnica vocale con eleganza e grande stile, senza nulla concedere al virtuosismo fine a sé stesso. Forse si può rilevare una leggera perdita di consistenza del registro acuto nel «Laudamus te», senza che tuttavia ciò incida veramente in tono negativo. Pregnante il timbro del contralto, la bravissima Sylvia Schlüter e del baritono Tom Sol, voce suadente che, insieme alla vibrante trasparenza vocale del tenore Harry van Berne, completa una aggregazione vocale di sorprendente effetto.

Alla *Missa Solemnis* in re maggiore si aggiungono nel programma di questo CD il *Mottetto de Venerabili Sacramento* «O salutaris hostia» - in cui possiamo ammirare ancora una volta la bravura del soprano Monika Frimmer - e le *Litaniae Lauretanae* che, seppur non di grandissima ispirazione e interesse compositivo, rappresentano una notevole curiosità, anche per il fatto che sono senza dubbio difficilmente reperibili. In casi simili a questa produzione discografica è facile abusare di vocaboli stereotipati, per magnificare un prodotto che, a mio avviso, conferma la convinzione che per produrre un ottimo disco non occorrono sempre nomi illustri né etichette celebri. *Giordano Tunioli*

STRAUSS

La Donna Senz'Ombra

Thomas, Rysanek, Hoffman, Berry, Ludwig, Popp, Kreppel, Coro e Orchestra dell'Opera di Stato di Vienna, Karajan. Deutsche Grammophon 457 670-2. 3 CD. 2h.51'00". Note (Ingl. Fr. Ted. It.). Testo (Ted. Ingl. Fr. It.). Distribuzione: Polygram Italia, Milano.

Giudizio tecnico: BUONO. ADD. Mono. Live. Opera di Vienna. 5/1964. Ripresa dal vivo di elevato livello: orchestra molto presente, voci captate con notevole accuratezza.

Versioni alternative: - Böhm, DG. - Solti, Decca.